Il segretario democristiano presenta le sue indicazioni alla Bicamerale: non c'è preclusione neppure all'uninominale. Resta aperta la questione del doppio turno

Apprezzamento dal Pds e dai repubblicani. più disponibili il Psi e la Lega. Ora Segni e la Dc sono più vicini ma ottanta deputati annunciano battaglia

Riforme, la svolta di Martinazzoli

Sì ufficiale al maggioritario ma nel partito è scontro

Sopra il segretario dc Mino Martinazzoli. Accanto da sinistra Cesare Salvi capogruppo pds alla Bicamerale e Pietro Scoppola garante del patto referendario

Passi avanti per la riforma elettorale. La Dc «ufficializza» al comitato della Bicamerale il suo approdo ad una soluzione a prevalenza maggioritaria sia al Senato che alla Camera. Martinazzoli precisa di non avere pregiudiziali contro i collegi uninominali. Ma la svolta mette in agitazione i peones scudocrociati, che vedono «a rischio Lega» i loro seggi. Ottanta deputati sollecitano la convocazione del gruppo.

FABIO INWINKL

ROMA. È il giorno di Martinazzoli e della Dc nella lunga storia della riforma elettorale. Il segretario dello Scudocrociato esce per una volta dalle sue antiche oscillazioni per annunciare in Sala della Lupa la scelta in direzione di un sistema a prevalenza maggioritaria sia al Senato che alla Camera e la disponibilità a trattare per i collegi uninominali anche a Montecitorio. Ma nelle stesse ore la svolta crea una rivolta tra i «peones» e in transatlantico si raccolgono ottanta firme di deputati che sollecitano un'assemblea del gruppo. Ancora una volta, dunque, luci e ombre sull'orizzonte delle riforme e Augusto Barbera smette i panni del giurista per interpretare questo stato d'animo: «Siamo in un'incerta aurora, non si capisce se siamo nel giorno o se ci sono ancora le ombre della notte».

L'attesa riunione del comitato di lavoro per la legge elettorale è in realtà una sorta di «plenum» della Bicamerale, presenti l'intero ufficio di presidenza e leader di partito. Martinazzoli precisa subito che non viene a recare una proposta definita, ma solo degli orientamenti, sui quali poter realizzare i necessari consensi. «Riteniamo – aggiunge – che ci debba essere un'analogia molto forte tra i sistemi elettorali di Camera e Senato». Un'ammissione importante. Se a Palazzo Madama serve una soluzione di chiaro impianto maggioritario per scongiurare il referendum, ne deriva che anche a Montecitorio il proporzionalismo finirà in minoranza. Collegi uninominali o mantenimento delle preferenze? La Dc ancora non decide, e – son parole del suo leader – non è particolarmente interessata al doppio turno elettorale. In un clima non avvelenato dalle polemiche, anche i socialisti esprimono maggior disponibilità. Giusi La Ganga riprende la proposta dei senatori del garofano – metà seggi con il maggioritario, metà con la proporzionale – per estenderla anche alla Camera, ma con la previsione dei seggi da assegnare al le liste nazionali e il secondo turno. La Lega ora sta al gioco, vuol concorrere – come assicura Francesco Speroni – alla definizione della riforma: abbandonano ipotesi oltranziste di maggioritario secco. La Malfa, favorevole al pronunciamento di Martinazzoli, insiste sull'elezione diretta del primo ministro, proposta che appare largamente isolata nella commissione.

Il Pds «incassa» le novità di piazza del Gesù, giusto sette giorni dopo la tumultuosa riunione che aveva registrato aspre contestazioni – soprattutto di parte dc – alla proposta del relatore Cesare Salvi, «colpevole» di aver indicato proprio un'impostazione in chiave maggioritaria coerente alle posizioni referendarie. Commenta Salvi: «Oggi siamo più vicini al traguardo. I nodi da sciogliere sono due. La possibilità per i cittadini di esprimere un voto netto per scegliere un governo sulla base di due schieramenti (e quindi il doppio turno). La questione del metodo più indicato per la selezione del candidato: che è quello uninominale». Questioni solo apparentemente tecniche, ma in realtà di politica sostanziale. Un altro dc, Guido Bodrato, ribadisce il suo scarso entusiasmo per la soluzione che si sta facendo strada e la predilezione per un proporzionalismo articolato su piccoli collegi (il sistema delineato dalla legge spagnola). Ottimismo viene invece dalle dichiarazioni a fine seduta di De Mita, di Gava e, con particolari accentuazioni, di Andreotti.

Ma i primi passi dello Scudocrociato verso la riforma non sono indolori. Ottanta deputati in prevalenza eletti nelle circoscrizioni del Centro-nord sottoscrivono una richiesta al capogruppo Gerardo Bianco per la convocazione lunedì dell'assemblea dei parlamentari. Vogliono mettere in discussione la scelta maturata in questi giorni a piazza del Gesù, che «leggono» come un'insidia alla conservazione dei loro seggi sotto l'infuriare della tempesta leghista. L'iniziativa è promossa da Franco Ciliberti, deputato umbro già aderente al «gruppo dei quaranta» e da Carlo Giovanardi, forlaniano di Modena. «Siamo stati e vogliamo tornare ad essere – dichiara quest'ultimo – il partito dei 'liberi e forti' e non quello del 'contrordine compagni'». Sponsorizza la sortita Francesco D'Onofrio, rimasto spiazzato in Bicamerale: «Fanno bene a protestare: il gruppo dc non si è mai riunito, non esiste una posizione». Bianco, che di «peones» se ne intende, non sembra dar troppo peso alla contestazione e preannuncia un seminario sulla complessa materia. Tutt'altra musica sul fronte referendario. Mario Segni non ha nascosto la soddisfazione per l'evoluzione delle posizioni nel suo partito («Per aver sostenuto quelle cose ci avevano dato degli eretici...»). Parte di qui un nuovo corso dei rapporti con lo Scudocrociato? Indubbiamente, al di là delle schermaglie verbali, la segreteria Martinazzoli ha modificato il quadro. Anche se il deputato sardo si affretta a precisare: «La riforma elettorale, se si farà, è solo la prima tappa. Ora servono programmi, un rinnovamento degli uomini, nuove alleanze di governo».

Salvi: è importante che la Dc abbia mutato linea

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alla commissione Bicamerale la Dc ha esposto le sue tesi sulla riforma elettorale. La scorsa settimana il relatore senatore Cesare Salvi aveva presentato un progetto di riforma per la Camera e per il Senato esponendosi alla reazione dei democristiani.

Qual è la tua opinione sulle novità della giornata?

Una giornata positiva anche se non ancora risolutiva. Siamo più vicini all'obiettivo, ma non lo abbiamo ancora raggiunto.

Perchè?

Finora la Dc era stata l'unica forza politica che non aveva detto con chiarezza quali passi in avanti intendeva fare rispetto alla sua posizione di partenza, cioè l'adozione di un sistema proporzionale corretto dal premio di maggioranza. Bisogna dare atto al senatore Mino Martinazzoli, segretario della Dc, di un'apertura importante e innovativa: in primo luogo la scelta di un meccanismo che, nell'ambito del sistema misto, privilegi l'elemento maggioritario finalizzato alla scelta della maggioranza di governo da parte degli elettori e, in secondo luogo, l'indicazione per il collegio uninominale se questo risulterà essere l'orientamento prevalente nella commissione. Sono due novità che sarebbe errato sottovalutare.

Ma siamo ancora ai principi. A questo punto quale riforma elettorale potrebbe concretamente profilarsi?

Devo dire che anche negli interventi della Lega e dei socialisti ci sono elementi di novità. La Lega ha accettato il sistema misto a prevalenza maggioritario pur ribadendo la preferenza di principio per il meccanismo maggioritario secco, il Psi ha richiamato il sistema tedesco, corretto però da una prevalenza maggioritaria e dalla previsione di liste nazionali di coalizione sulle quali svolgere l'eventuale secondo turno della consultazione. Elemento quest'ultimo che è presente nella mia proposta. Per quanto mi riguarda ho formulato una proposta di cui sono convinto anche tecnicamente, ma ho sempre detto e ripeto ora che più che le singole tecniche contano gli obiettivi da perseguire: una democrazia dell'alternanza che consenta agli elettori di scegliere per il governo del Paese tra schieramenti alternativi, il collegio uninominale per moralizzare la vita politica, un consistente correttivo proporzionale per non escludere nessuna voce significativa del Paese dal Parlamento.

I risultati elettorali del minitest prefigurano una specie di terremoto elettorale. Non hai nulla da modificare nelle tue proposte?

Mi sembra confermata l'idea di fondo che è alla base della scelta prima del Pci poi del Pds per la riforma elettorale: la sinistra italiana ha grandi potenzialità che per esprimersi hanno bisogno anche di regole nuove che spingano ad unirsi più che a dividersi. Quello che mi ha colpito più negativamente nella posizione espressa da Rifondazione alla Bicamerale è la dichiarazione secondo cui quel partito non intende coalizzarsi con nessuno: né oggi né domani. Scegliere di congelare indefinitamente voti di sinistra sarebbe una decisione negativa anzitutto per l'interesse dei lavoratori. Questa è la vera differenza politica tra Pds e Rifondazione anche sul tema della riforma elettorale. Noi vogliamo che le grandi potenzialità che la sinistra ha si possano dispiegare all'insegna di un'unità che tenga conto delle diversità, per costruire un'alleanza che sconfigga la Dc e il suo sistema di potere e porti finalmente al governo del Paese le forze riformatrici legate al mondo del lavoro.

E La Malfa che rilancia l'elezione diretta del premier?

Apprezzo la coerenza che rischia però di trasformarsi in testardaggine. Proprio la riforma elettorale è l'alternativa al presidenzialismo. Quel che invece è importante è che con la legge elettorale i cittadini possano esprimersi esplicitamente per la scelta del governo del Paese. Per questo nella proposta del Pds c'è il voto sulla lista nazionale di coalizione.

Scoppola: ma solo l'uninominale cambierà i giochi

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «La lezione del 13 dicembre è servita». Così commenta il prof. Pietro Scoppola, uno dei tre garanti del patto referendario, la virata con cui la Democrazia cristiana è approdata al sistema elettorale maggioritario. Definisce quello di domenica «un voto di protesta clamoroso e crescente: una valanga». La ricetta in extremis: «offrire a questa protesta sbocchi positivi, altrimenti gli effetti saranno drammatici per la democrazia».

Siamo una svolta che può portare allo sblocco parlamentare della riforma?

Ci si è resi conto che se, in una situazione di crisi, si andasse alle elezioni con il sistema attuale, sarebbe la rovina della democrazia. La disgregazione è giunta a un punto tale da non consentire più la formazione di una qualsiasi maggioranza senza una riforma del sistema elettorale. Allora, ben venga la svolta in senso maggioritario. Che riesca a sbloccare il cammino della riforma c'è da augurarselo.

Cambia anche però il tono dei referendari. La nuova posizione di Martinazzoli in Bicamerale sembra andarvi bene

C'è ancora un'incertezza sull'uninominale. A quanto sembra Martinazzoli ha dichiarato disponibilità a un sistema maggioritario uninominale con correttivo proporzionale per il Senato. È la formula sostenuta dai referendari e dal patto. Per la Camera invece avrebbe dichiarato disponibilità per il maggioritario, lasciando impregiudicata la scelta tra maggioritario con scrutinio di lista e uninominale. C'è bisogno di un ulteriore passo in avanti.

Uninominale o scrutinio di lista, cosa cambia per l'elettore?

Cambia, e molto. Pochi ricordano che in Italia dal 1882 al 1891 ci fu un esperimento di scrutinio maggioritario di lista. Un tentativo che dette cattivi risultati, e si tornò al maggioritario uninominale. Qual è oggi il problema? Con il maggioritario di lista (cioè con collegi plurinominali) non si affronta il problema della «forma partito». Solo il maggioritario uninominale crea un nuovo rapporto tra elettori e eletti e responsabilizza (non in fondo) i partiti nella scelta dei candidati. Sanno di giocare tutto su un uomo solo, mentre con il plurinominale (più candidati in lizza per lo stesso partito) si lascia spazio alle correnti e all'equilibrio tra componenti interne. Insomma, si resta nella vecchia logica. È un passo che la Dc deve ancora fare.

Sa che dopo il discorso di Martinazzoli in Bicamerale, i parlamentari dc hanno raccolto più di 80 firme contro l'uninominale?

È una conferma di quel che dicevo. La vecchia logica di partito porta a difendere la proporzionale o altrimenti lo scrutinio di lista.

Ma questi temono la Lega.

La risposta alla Lega non può essere solo difensiva: occorre un cambiamento di sistema che possa incanalare la protesta.

Il movimento referendario sta per esaurire il suo ruolo?

Tutt'altro: per spingere la Dc a questa scelta c'è bisogno che il fronte referendario resti unito e compatto. Ma è innegabile che il segnale positivo c'è stato.

E il Pds, che è parte consistente dei pattisti, che ruolo ha?

Il Pds ha una responsabilità particolare. Posso capire che anche al suo interno possa esservi la tentazione di volere uno scrutinio plurinominale. Più facilmente potrebbe tenere insieme le sue componenti, ma comprometterebbe il senso della riforma e il fronte referendario. Mi sembra però che il Pds tenga, vedo segnali positivi a partire dalla proposta molto chiara che ha fatto il sen. Salvi.

Dopo il voto di Fiumicino, c'è uno stop o un rinvio per il progetto di «Alleanza democratica»?

Fiumicino ci insegna che il discorso su nuove aggregazioni non ha spazio dentro questo sistema. Se ne potrà parlare seriamente solo con un sistema nuovo. La proporzionale per sua natura penalizza le aggregazioni.

Procedura d'urgenza per la nuova legge sull'elezione del cda

Tra le polemiche la commissione dice addio al vecchio vertice Rai

Approvata alla Camera la procedura d'urgenza per l'elezione del consiglio d'amministrazione Rai: in sessanta giorni si dovrà arrivare alla discussione in aula. Deciso, alla commissione di vigilanza, di non utilizzare più le vecchie regole di nomina per il governo della tv pubblica e di spronare il Parlamento ad approvare la nuova legge. Rognoni (Pds): «È un passo importante contro la lottizzazione».

ROMA. Tempi dimezzati per l'esame delle proposte di legge del Pds e dei Verdi che fissano nuove norme sull'elezione e la composizione del Consiglio d'amministrazione della Rai-Tv. La Camera ha votato ieri mattina la procedura d'urgenza. La commissione parlamentare di vigilanza, ieri pomeriggio, ha invece deciso di rinunciare alla elezione del consiglio d'amministrazione Rai con le vecchie regole e ha chiesto al parlamento una nuova legge. «È un passo avanti per individuare un nuovo governo per la tv pubblica – ha commentato Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai –. Adesso il problema sono i tempi: l'azienda non può più permettersi ritardi».

Su richiesta di Antonio Bassolino (primo firmatario del progetto della Quercia) la Camera ha concesso ieri mattina la procedura d'urgenza per la discussione delle due proposte, quella del Pds e quella dei Verdi e della Rete. Significa che comunque dopo un massimo di due mesi di dibattito in commissione un testo deve passare all'esame dell'assemblea. Questo primo importante risultato ne trascina un altro: i tempi più rapidi impressi alla discussione parlamentare impongono alle altre forze politiche di uscire dall'ambiguità e costringeranno a formalizzare le loro proposte.

Nel formulare la richiesta d'urgenza (appoggiata da Mauro Paissan, primo firmatario del progetto dei Verdi) Bassolino aveva sottolineato che la riforma del Consiglio costituisce il primo necessario passo per avviare una seria e profonda riforma della Rai, come richiesta dal paese e come indispensabile per superare una contraddizione insopportabile: mentre dal 5 aprile ad ora si son mosse tante cose tutto sembra stagnante e immobile nel mondo dell'informazione. «Si tratta di salvare e rinnovare la Rai – ha sostenuto – non di commissariarla». Anche Paissan ha ribadito che è urgente approvare le nuove norme anche perché la commissione parlamentare di vigilanza non intende procedere al rinnovo del consiglio d'amministrazione sulle norme attuali.

Sergio Garavini ha invece illustrato ieri mattina la posizione di Rifondazione comunista, che propone di affidare la guida della Rai a un presidente (e solo a lui) nominato dal Parlamento e che risponda alla commissione di vigilanza e di abbandonare invece la «superlottizzazione» di un consiglio d'amministrazione.

Nel pomeriggio si è svolta invece una lunga e tesa riunione della commissione parlamentare di vigilanza che aveva all'ordine del giorno la relazione del presidente Luciano Radi (Dc) e soprattutto l'ambizione di gettare le basi di un accordo di massima tra le forze politiche per l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione. «È positivo – ha commentato l'on. Betti Di Prisco, pds – che si sia deciso di non utilizzare più le vecchie regole per la nomina del consiglio d'amministrazione, ma la maggioranza ha riproposto ancora vecchie cose: si andrà allo scontro parlamentare».

Radi ha portato in discussione la sua relazione votata da Dc e Psi con l'astensione di Pds, Verdi e Manisco; avevano lasciato l'aula invece Lega, Msi e Libertini per Rifondazione comunista. L'ordine del giorno emendato dal Pds (cinque consiglieri nominati dai presidenti delle Camere, rappresentanza di entrambi i sessi, soprattutto una definizione diversa dei ruoli del direttore generale) non è invece stato portato al voto. «La Dc pasticciona e una maggioranza spaccata – ha commentato il sen. Carlo Rognoni, pds – hanno rischiato di delegittimare la proposta innovativa del presidente Radi: alla fine grazie all'impegno concreto del Pds per arrivare a indicazioni le più chiare possibili al Parlamento è stato fatto un primo passo importante antilottizzazione. Tocca ora alle forze politiche che hanno a cuore un futuro non lottizzato della Rai fare in modo che quanto emerso di positivo in commissione si traduca in una legge chiara e in tempi brevi».

Gargani

Dietrofront sul bavaglio alla stampa

ROMA. Il dc Giuseppe Gargani, relatore della proposta di legge sulla riservatezza nelle indagini giudiziarie preliminari, ha fatto marcia indietro. Il suo progetto, subissato di critiche anche da settori della maggioranza e dallo stesso ministro della Giustizia Claudio Martelli, è stato rivisto nel punto principale: le pene per i giornalisti che pubblicano notizie coperte dal segreto. Ora il relatore ha deciso di renderle meno aspre. Gargani ha quindi proposto di restringere l'area del segreto istruttorio evitando la contraddizione tra il segreto formalmente garantito e la possibilità pratica di pubblica re attraverso di raccontare in sintesi vicende formalmente segrete. C'è anche nella sua correzione da distinguere tra atti direttamente in relazione con le indagini e altri atti che non incidono su queste: «solo i primi dovranno restare riservati, gli altri no – ha detto il relatore – non si capisce come si possa raggiungere la verità se l'indagine viene fatta con elemento di turbativa della pubblicità». Tra gli atti che potranno essere pubblicizzati Gargani indica gli avvisi di garanzia e le avvenute perquisizioni.

Giovani Dc

«Fuori gli affaristi dal partito»

MONTECATINI TERME. «Occorre togliere il partito dalle mani degli affaristi perché ci sono persone che ci fanno vergognare di essere democristiani». È una sorta di appello accorato quello che il delegato nazionale dei giovani Dc, Simone Guerrini, rivolge al segretario Martinazzoli, delimitato nella relazione introduttiva al XVIII congresso nazionale del Movimento giovanile democristiano, uno dei «due segnali di speranza» (l'altro è costituito dall'assemblea indetta qualche mese fa al Palacur da Mario Segni).

Da Montecatini i giovani democristiani, che ribadiscono la loro scelta di autonomia, mandano a dire che «occorre tagliare i ponti con chi ancora immagina che non è cambiato nulla e con le collusioni mafiose e camorriste che ci fanno divenire rossi di vergogna e di rabbia». Per Guerrini, che invita il segretario della Dc ad agire con più coraggio e meno mediazione e a smetterla di tendere i boiardi di Stato, «dobbiamo riportare la Dc nelle mani delle persone per bene, degli uomini migliori del mondo cattolico che ovunque ci chiedono di dimostrare concretamente se siamo all'altezza dei tempi che sono mutati».

E' Natale. Saremo ancora più cattivi.

Da giovedì 17 dicembre in edicola lo Speciale Natale: 32 pagine da non perdere, a sole 1.500 lire.

- Panettoni: qual è il migliore a minor prezzo?
- Cotechini: vediamo un po' che cosa c'è dentro...
- Spumanti e prosecchi: li assaggiamo per voi.
- Martino Ragusa: le ricette per un anno da veri buongustai.

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE